

# GRECI A SAN PIERO

di Maria Silvia Codecasa

**L**a prova indiscutibile della passata esistenza di una comunità con una sua cultura ben definita viene normalmente accettata in seguito al rinvenimento degli oggetti materiali tipici di detta cultura. Tuttavia è anche vero che spesso questi rinvenimenti sono dovuti soprattutto al caso. Quando poi si tratta di testimonianze tangibili di stanziamenti antichissimi e di dimensioni modeste, si può parlare di miracolo: come, per esempio, nei riguardi del frammento di ceramica micenea rinvenuto nella zona di Tolfa.

Quel frammento ha messo in imbarazzo i detrattori di Jean Bernard, uno dei pochi accademici del passato non inclini a ignorare o smentire i racconti degli storici antichi relativi alle esplorazioni degli Egei nel Mediterraneo occidentale nei secoli precedenti la guerra di Troia (tradizionalmente datata nel 1183 o nel 1264 a.C.). È ben noto che tra questi racconti uno riguarda l'Elba, ed è quello di Giasone, che avrebbe fondato la prima Portoferraio, con il nome di Porto Argò.

Sarebbe assurdo dare valore storico alla straordinaria e interminabile saga di Giasone, d'altra parte, considerato che a Luni sul Mignone (Bolsena) sono stati trovati resti di una cultura indubbiamente micenea databile dal XV al XII secolo, come ci accerta Mario Torelli sarebbe altrettanto assurdo pensare che i navigatori dell'epoca non avessero scoperto il meraviglioso porto naturale di Portoferraio.

D'altra parte, dall'VIII secolo in poi le "visitazioni" di mercanti greci all'Elba sono una certezza, e il dominio dei Focesi nel Tirreno nel VII e VI secolo è storia. Manca invece finora l'evidenza materiale di una base greca sull'isola, che pure si trova sulla rotta obbligata tra Alalia (focese, in Corsica) e Marsiglia (pure in massima parte focese).

Questa prova non può esser fornita da un reperto isolato, come quello recentemente trovato presso il Castiglione di Campo da Giorgio Giusti. Un singolo vaso può esser stato acquistato, o rubato da una nave di passaggio. Inutili quindi, oltre che dannosissimi per eventuali scavi futuri, sarebbero le ricerche a scappa e fuggi che hanno caratterizzato l'attività di certi "amatori" di archeologia in questi ultimi anni.

Qui si tratta di identificare sulla costa sud (a cui si arriva naturalmente, con lo scirocco in poppa, veleggiando da sud) le tracce di un antico approdo, ben riparato dallo scirocco, come oggi non è certo più Marina di Campo. Però l'insabbiamento della baia di Campo è relativamente recente. I vecchi hanno ricordo della Martinaccia come porto fluviale. Molto più indietro nel tempo, l'esistenza di uno Stagno colmo d'acqua tranquilla e pescosa (esteso magari fino agli Alzi) può esser stato un punto a favore di una sosta a Campo, per tutto il tempo in cui si è navigato con navi senza chiglia. Le alternative approdando ai litorali bassi, erano risalire la foce di un fiume, oppure trascinare l'imbarcazione a forza di braccia al di là della prima lingua di sabbia, ormeggiando al sicuro nelle lagune costiere create dai ruscelli nelle stagioni piovose. Non sarà l'amatore isolato che potrà fornirci le prove dell'esistenza di un tale approdo a Campo.

Tuttavia, scavi a parte, esistono interessanti riscontri nella tradizione scritta, nella toponomastica, nella memoria collettiva popolare e persino, in alcune usanze del Campese di cui qui non parleremo: pertanto l'ipotesi dell'esistenza di un emporio greco nell'area tra S. Lucia e gli Alzi è tutt'altro che peregrina.

La testimonianza scritta, ricordata dal Mellini, è quella di un frammento del libro XXIV di Polibio (vissuto nel II secolo a.C.), dove si parla del "porto di Glauco" come di "uno dei buoni porti dell'Elba". Nessun altro autore pagano menziona Glauco a proposito di un porto, mentre la tradizione scritta e quella popolare di epoche assai più tarde insistono sulla identità di una "terra di Glauco" con "Campo" e il "castello di S. Piero", nonché sulla esistenza a S. Piero di un "tempio di Glauco", attribuito al IV secolo d.C..

Tale insistenza è tanto singolare da costituire in se stessa una prova dell'origine greca del toponimo. Inventarsi una discendenza da Enea, dava certamente lustro ai Romani: ma a che scopo dei coloni romani avrebbero dovuto rendere omaggio a Glauco, divinità marina estranea al culto greco ufficiale, e quindi in Grecia assorbita da Poseidone (Nettuno per gli Etru-

## CENTRO SERVIZI IMMOBILIARI

### INTERMEDIAZIONI

Valutazioni  
Affitti estivi

Via Guerrazzi, 51 - Tel. 0565/915943  
0337/710361  
Fax 0565/918474

57037 PORTOFERRAIO (LI)

## GRECI A SAN PIERO

schi) già in età pre-classica? Se ne conoscono solo tre templi nell'Egeo: ad Antèdone in Beozia (in faccia all'Isola di Eubea), a Corinto e in Cilicia. Ma si sa che Glauco era sopravvissuto nella memoria tenace dei marinai, che lo consultavano come oracolo, recandosi in barchetta al largo delle coste egèe, e interrogando le onde. Questo Glauco, pescatore di Antèdone, avendo trovato un'erba miracolosa, era diventato immortale: balzato quindi in mare, viveva felice con le Nereidi.

Chi scrive ha interrogato i locali ad Antedone in Beozia: il nome di Glauco a loro suona straniero, "non greco".

E infatti probabilmente il nome deriva dal substrato linguistico mediterraneo, pre-ellenico e pre-romano, e forse è di origine cretese, perché Glauco era un figlio di Minosse, morto annegato in una botte di miele, e risuscitato grazie a un'erba miracolosa. 'Glaux' è il lampo dell'occhio della civetta, ma anche il verd'azzurro sfavillante dell'onda che si arrotola vitrea sotto la cresta bianca. Da una parte quindi è la civetta, l'uccello sacro ad Atena, dall'altro un lampo che illumina il futuro (infatti Glaukè era il nome della Sibilla cumana, che però per Virgilio si chiamava Deifobe, ed era figlia di Glauco). Ma Glaukè è anche il nome della fidanzata di Giasone uccisa da Medea, e il nome della madre di Telamone, e di un paio di Nereidi, e infine è il verdazzurro che si aggruma sopra il primo metallo con applicazioni industriali, il rame. E al di là della favola c'è un'interpretazione, per cui

### "LO SCOGLIO" a domicilio

*All'Elba emerge "LO SCOGLIO"  
rivista di gran qualità  
Se Lei ci scrive "lo voglio"  
a casa ben presto l'avrà*

L'abbonamento annuo per 4 numeri con cadenza stagionale può decorrere da qualsiasi momento alle seguenti condizioni:

per l'interno	£. 20.000 (ordinario)
	£. 30.000 (sostenitore)
per l'estero	£. 30.000 (ordinario)
	£. 40.000 (sostenitore)

Il pagamento può essere eseguito: in contanti, con assegno, con vaglia oppure con versamento sul conto corrente postale n°10719573 intestato a Aulo GASPARRI - Casella postale 19-57037 Portoferraio.

l'erba miracolosa è quella che veniva comunemente immersa nel metallo fuso per eliminare gli ultimi ossidi.

Cretese, o Licio, o Corinzio e domatore di cavalle cannibali, o beòta di Antedone, o di Cilicia, o di Chio (come quel Glauco storico che inventò il modo di saldare il ferro nel VII secolo), un dio Glauco avrebbe un senso a S. Piero, in quanto collegato a quelle miniere di rame del Perone, che si trova sul versante di Marciana, ma è meglio raggiungibile dal Campese. Anche lo zoccolo di roccia su cui era costruita Antèdone, è costituito da minerali verdi, che i greci chiamano "kalkòtera", cioè "ricco di rame" (kalkos), da cui è venuto il nome della città dirimpetto ad Antèdone: Calcide di Eubèa. Chi scrive ne ha raccolto esemplari. In quanto al tempio, è verosimile che si sia fatta confusione. I Romani non avrebbero mai eretto un tempio a Glauco, e non certo nel IV secolo d.C., quando già i monaci pregavano Gesù alla Capraia, e si cominciavano a distruggere i templi pagani, o a trasformarne gli idoli in santi cristiani.

Se un tempio a Glauco c'è stato, deve risalire al IV secolo a.C.. Altrimenti il tempio costruito dai Romani sarebbe stato intitolato a Poseidone, o ai Cabiri, o ai Dioscuri.

Nel IV secolo d.C., invece era cominciata la miracolosa metamorfosi di Poseidone (che già aveva digerito Glauco, che già forse aveva assimilato una primitiva Glaukè) in San Nicola, metamorfosi pressoché automatica, secondo J.C. Lawson. Non per nulla appena un secolo dopo, al tempio di Giustiniano, S. Nicola aveva una grande chiesa a Costantinopoli, oltre ad essere veneratissimo in tutto l'Egeo. Sebbene abbia resistito alla "purga" ecclesiastica che ha eliminato S. Gorgio e S. Filomena, S. Nicola pure ha l'aria di non



...E VIVRETE L'EMOZIONE DI UN  
SUGGESTIVO ITINERARIO SOTTERRANEO

ORARIO 9-13 15-21

PARTENZA TRENINO ogni 30 MINUTI

PREZZO BIGLIETTO: L.4.000 Adulti (Bambini ridotto)

KR.AM.EG. - tel. 0565/95350

## GRECI A SAN PIERO

esser mai esistito. Sarebbe stato contemporaneo di S. Ilario di Poitiers, ma non si trova nelle liste dei vescovi a Concilio. Nato, vissuto e sepolto in Cilicia (seconda patria di Glauco), S. Nicola è legato a Glauco da un miracolo sospetto: la resurrezione di 3 bambini uccisi e conservati in una botte in salamoia.

Anche questo dettaglio sembra una conferma dell'esistenza di una comunità greca a S. Piero. Ma è singolare che ufficialmente la pieve sia sempre stata intitolata ai santi Pietro e Paolo, mentre per i sampieresi è stata, è, e forse sempre sarà "il Niccolao", così come per i dotti rimane il tempio di Glauco.

C'è qualcosa di magico nei nomi di luoghi: resistono ai millenni. E a Campo ci sono altri nomi, oltre a quello di Glauco, che sono indizi di una presenza greca.

Alle pendici del Castiglione, c'è una località detta "Grechèa". Il nome risale certamente ai romani, perché i greci chiamavano se stessi "elleni" (o focesi, o eubèi, come erano probabilmente i greci di S. Piero. La Grechèa vale come riconoscimento di uno stato di fatto: non lontano dal mare, era sopravvissuto un fondaco di mercanti greci.

A poca distanza dalla Grechèa, c'è l'Arnaio. Anche questo toponimo deriva dal substrato pre-ellenico. L'Arno è un fiume a Creta, oltre che in Toscana e Arne era il nome antico di Cheronèa in Beozia, poco lontano da Antèdone, e di una città presso Salonicco. Il significato originario di "alveo, ricettacolo, concavità", ne spiega il derivato italiano "arnia", che in greco è "arneia" (nome attuale di una capitale del miele nella penisola calcidica). L'Arnaio è importante e probante per la coesistenza con il toponimo di Glauco, e con un terzo toponimo, che è la Lammia.

La Lammia è una località che in passato si identificava con un mulino, e oggi con la cappelletta della Trinità: ma sui fogli catastali c'è una strada della Lammia, molto lunga, che collega la chiesetta degli Alzi con quella di S. Lucia presso l'aeroporto. E Lammia è il nome di una città al confine tra la Beozia e la Focide, in un distretto minerario in fondo al golfo Maliaco, cioè in faccia all'isola di Eubèa: e di nuovo ricorrono i nomi degli stessi distretti della Grecia, non lontani dalla patria di Giasone.

Ma prima di essere una città, la Lammia era una

ISTITUTI  
"ESEDRA"  
- "BYRON"



LEGALMENTE RICONOSCIUTI

Loc. Casaccia - PORTOFERRAIO  
Tel. 916602 - 915581

specie di fate, per lo più malevole, che era stata un'amante di Zeus, con cui secondo alcuni mitografi, avrebbe generato la Sibilla di Delfi. Invelenita dalla gelosia, Hera, la moglie di Zeus, aveva maledetto Lammia a non poter avere pace in un letto, se prima non si toglieva gli occhi dalla testa (il che non doveva renderla molto attraente). Lammia la strega vive ancora oggi nelle favole per i bambini greci, mentre la sua icona con gli occhi nel piatto è in Grecia la Santissima martire Parasceve, onorata il 26 luglio. Possiamo dunque stupirci che nel campese la lunga via della Lammia conduca a Santa Lucia, con gli occhi nel piatto?....

Per Santa Lucia, protettrice, tra l'altro, dei minatori, si faceva presso la chiesetta una fiera, dedicata ai bambini: giocattolini e dolcetti. Ma a S. Lucia Alessandro Corretti ha trovato le scorie di ferro, gli schiumoli. Il nucleo della collinetta, isolata nella piana alluvionale davanti all'aeroporto, sembra un masso di rocce grevi (diabasi e limoniti), rotolate dall'anello metamorfico del Capanne.

Le villette han soffocato la chiesa di S. Lucia, e strangolato la piazza. Ma dal retro di S. Lucia si guarda dritto sul Castiglione e S. Piero, e tutto si salda: i metalli, l'Eubèa, gli dèi ambigui, e i popoli del Mediterraneo, da sempre affratellati dal mare.

INSIGNITO  
DAVIDE  
D'ORO



**VIGELBA** s.r.l.

ISTITUTO DI VIGILANZA PRIVATA

Via B.Buozzi, 1 — C.P.89 - Tel. (0565) 916779  
57037 PORTOFERRAIO